SAILER

DELL' USO E UTILITA

MILANO. 1810.

A.3.

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

lou-SA1

APP. 412

DELL' USO E UTILITÀ

DELLE DOPPIE REDINI

Nell' educazione dei Cavalli da Maneggio

MEMORIA DEL CAVALLERIZZO

MICHELE SAILER

MILANO 1810.

Presso Giuseppe Marelli Stampatore-Librajo
Corsìa del Broletto N. 1732.

DELL' USO E UTILITÀ
DELLE DOPPIE REDINI
Nell'educazione del Cavallo da Maneggio

MEMORIA

DI MICHELE SAILER.

Ogni Cavallerizzo o eserciti quest' arte per professione o per diletto si studia di praticare nella educazione dei Cavalli quei metodi, che a lui sembrano più convenienti, onde avviene che l'uno adotta un sistema, e l'altro un diverso, e ognuno crede che il proprio prevalga sull'altrui, e tutti si fanno scambievolmente la critica.

Questa varietà di metodi dovria portar tal confusione ne' poveri animali, che invece di domarli non servirebbe che a farli disperare quando si applicassero promiscuamente le

diverse maniere ad uno stesso Cavallo; ma siccome d' ordinario il Cavalliere insiste con un sol metodo, così anche il Cavallo accostumandosi alla medesima lezione può avvenire, ed avviene, che ciascheduno doma il suo Cavallo col proprio sistema; ma a questa proposizione bisogna soggiungere, che chi userà dei metodi migliori, e più efficaci arriverà più presto a domare il suo Cavallo, e spingerà la sua istruzione più avanti di quello che si servisse di metodi meno confacenti, come di chi usasse troppo aspre, o troppo dolci maniere.

Una pratica continuata con qualche studio di osservazione per ben cinquant' anni mi ha fatto vedere, che la sovverchia dolcezza non arriva mai a domare i Cavalli, e che la troppa asprezza gli dispera; ma che passando dai primi gradi di dolcezza a tutti quelli di violenza, che

meritasse la caparbietà e cattiveria dell'animale si può domare qualunque Cavallo, quando però si appoggi l'istruzione ad un buon metodo, e vi si impieghi il dovuto tempo senza escludere il coraggio, che deve accoppiarsi a gran destrezza ed accorgimento per non mettere a repentaglio la salute del Cavallo, e la convenienza del Cavallerizzo.

Uno dei metodi dei quali mi sono molto servito, e di cui mi servo tutt'ora, e dal quale ne traggo gran profitto con sorpresa anco di chi ne vede gli effetti si è quello delle doppie redini inventate e praticate per cinquant'anni dal gran maestro dell'arte il famosissimo e lodatissimo duca di Newcastle, che visse novant'anni esercitando sino alla sua morte questa professione; ma tale mezzo, di cui io fo tant'uso nell'educazione dei Cavalli, ha la disgrazia malgrado la fama di tanto inventore di non incontrare l'ap-

provazione di altri Cavallerizzi, che anzi da alcuni viene odiato, detestato, ed anche posto in ridicolo. Egli è perciò, o Signori intelligenti, che dimando la grazia di volere ascoltare le accuse che si fanno alle doppie redini dai loro antagonisti, e le difese che io mi propongo di sostenere.

Prima di far note le accuse e la critica, che si vuol fare all'uso di dette doppie redini, mi conviene manifestare al Pubblico, che io credo con fondamento, che tutti quelli che le disapprovano non se ne siano mai serviti, ovvero non abbiano saputo ben valersene; poichè se le avessero adoperate nel modo che indicò l'Autore, e come ho fatto io, e fanno i miei allievi, ed i miei figlj, certamente non troverebbero ragione di escluderle, o disprezzarle. Se poi non le avessero mai usate, in allora sarebbe molto ingiusta la critica, ed il disprezzo di cosa appunto che non si conosce, e del-

la quale non si ha nessuna esperienza. Ora per non abusarmi della sofferenza di chi legge passo a significare le accuse che si fanno all'uso di queste doppie redini.

Dicono che obbligando il Cavallo a venir giù colla sua testa lo getta sopra le spalle invece di metterlo sulle anche, ed a questa obbjezione rispondo che è certo, che ciò succederebbe, se volendo obbligare il Cavallo ad inclinare il suo musone egli non si spingesse avanti; ma ignorano, che quando al Cavallo se gli trattiene il davanti, e se gli spinge nello stesso tempo il di dietro per necessità egli s'abbassa da dietro, e si rileva davanti, ma per ottener questo certamente vi vuol pratica e maestrìa.

Altri dicono, che il Cavallo viene posto a una tale tortura che fa compassione a vederlo; altri che levandoli poi questo ritegno ritorna come prima a portare il suo muso al vento; altri poi

asseriscono, che s'indurisce la bocca del Cavallo, e molti altri poi, che li si impedisce la respirazione; io risponderò separatamente a cadauna di queste accuse, che non tutte ritrovo senza qualche verità. Ma, Signori miei, o vogliamo domare il Cavallo, o lasciarlo come si trova, in quest' ultimo caso è terminato il fastidio, e non fa più bisogno dell' arte; ma se vogliamo ridurlo, domarlo, educarlo, renderlo dolce, pronto, ubbidiente, e soggetto in tutto alla nostra volontà; allora sostengo, che non si dà educazione senza far sentir violenza o disgusto.

Rispondo alla prima delle accennate obbjezioni: che importa che il Cavallo faccia cattiva figura nell'atto dell'educazione, se terminata questa la farà poi bella, che non l'avrìa fatta schivando la prima qual ch'ella siasi mostruosità.

A quelli poi, che asseriscono, che ogni volta che verranno levate le dop-

pie redini trovandosi libero da quella violenza ricadrà nel suo primo difetto dico, Signori no; poichè allorquando l'animale avrà sofferto per un certo spazio di tempo la doglia, che le cagionano le punte delle due mascelle inferiori, che urtano e comprimono i muscoli del collo vicino alle Carotidi, o sia, che la continua compressione incallisca la parte, o sia, che vi produca come una dilatazione od incavamento, il fatto sta, che quando il Cavallo ha sofferto il tempo opportuno di contrasto, che fa di bisogno, levando queste doppie redini, esso mantiene per forza di abito la sua testa in figura come si richiede senza altro difettare, nè col battere la sua testa o dimenarla, nè col portarla al vento, che Garziera noi diressimo per parlar e col termine dell' arte italiano.

Che per tal cagione delle doppie redini si indurisca la bocca, questo è fuori di proposito; poichè, o queste dop-

pie redini le attacchiamo al filetto, e questo filetto non guasta mai la bocca del Cavallo, anzi la prepara e la forma, non agendo il filetto come si può vedere, che sulle labbra, o sulla lingua del Cavallo, e giammai sulle barre, nè sulla barba; o vogliamo attaccarle sopra una seghetta al naso, neppur questo contribuisce nulla affatto nè di bene, nè di male alla bocca del Cavallo, nè alla barba.

Per rapporto poi alla respirazione egli è vero che nei principj, cioè nei primi giorni il Cavallo ne soffre; ma accostumandosi quella parte della gola alla pressione delle due mandibole inferiori come dissi più sopra non dà poi nessuno segno di afflizione, e l'ottimo successo, che si ottiene nella sua educazione compensa abbondantemente del rincrescimento di averlo veduto per un poco a penare.

Ora che parmi di avere provato, che queste doppie redini non fanno

quel danno al Cavallo, che si suppone, dirò adesso l'utile che se ne trae.

La maggior parte dei Cavalli difetta col portar la testa al vento: ora non vi ha che l'uso delle doppie redini, che possa obbligarli a tenerla a piombo, ed incassata come vuole la buona regola. Volendo poi piegare il Cavallo, lezione tanto necessaria alla buona educazione il maneggio delle doppie redini è vantaggiosissimo.

Per un Cavallo, che si inquieta molto col battere, e di menare la propria testa coll'alzarla, abbassarla, gettarla dalla diritta alla sinistra con queste redini si ferma, e si compone la sua testa, e in brevissimo tempo; mentre diversamente appigliandosi non si perviene mai a sistemare la testa del Cavallo che si vuol domare.

Pei Cavalli, che tendono ad impennarsi bisogna confessare, che senza le doppie redini lor non si toglie giammai questo vizio così brutale, ed a questo

proposito io posso ben assicurare di avere ridotti all' ubbidienza, e tolto perfettamente questo vizio a tanti Cavalli, che ne erano predominati, e che perciò furono rinunziati da altri Cavallerizzi, la maggior parte dei quali disapprovava il mio metodo, senza che siasi mai verificato il caso, che altri abbia dovuto sottentrare nell'educazione de'miei Cavalli perch'io non sò di averne abbandonato alcuno.

Vi sono tanti Cavalli, che attentano alla mano del Cavalliere, o coll'allungare improvvisamente il collo, o coll' abbassare improvvisamente la testa per così sottrarsi alla soggezione della mano stessa, ed è allora che l' applicazione delle doppie redini apporta grande giovamento.

Quantunque la lezione del dar indietro, ossia far rinculare il Cavallo non sia molto praticata dagli altri Cavallerizzi, perchè la credono perniciosa alla salute dell'animale, io però

che ne fò grand' uso mediante le doppie redini la ritrovo sommamente utile, perchè abbassando le anche del Cavallo, ed alleggerendo il davanti lo accostumo a rispettare la mano del Cavalliere, ed ottengo così in due mesi, ciò che un altro non otterrà in uno, od in due anni.

Ogni Cavallerizzo, ogni Dilettante di domar Cavalli si dà una gran pena per formare la bocca al suo Cavallo; e di fatti ne ha gran ragione perchè in questo consiste il primo scopo della educazione. Ora, per ottener ciò, quanti morsi non si inventano, e poi si rigettano? Io all' opposto non valendomi, che del solo filetto, ma coll'ajuto delle mie doppie redini stabilisco la bocca del mio Cavallo, e lo accostumo a tenere la sua testa alta, ferma, ed incassata a segno, che quando pervengo a metterlo sul morso lo trovo dispostissimo a soffrirlo, talchè oso dire, che qualunque straccio di morso riesce

buono per il mio Cavallo, che ho disposto col metodo da me indicato.

Io non voglio già darmi a credere con questo piccolo discorso, che chiunque si dia la pena di leggere queste poche pagine possa acquistare sul momento la capacità di sapersi servire delle doppie redini, e riuscirne come ne riesco io, ma dico bensì, che la prima difficoltà starà nel persuadersi del metodo, e poi praticandole con molta pazienza, riflessione e giudizio ognuno potrà riuscirne; come nemmen io sono arrivato di slancio a comprendere il loro vero effetto, ed il modo di servirmene, ma bensì con lunga pratica, diligenza e precauzione. Avviso perciò, che nel primo volerle fare soffrire al Cavallo bisogna essere molto avveduti, e misurare la sua tolleranza, perchè il bel primo giorno potrebbe sdegnarsi molto, e rovesciarsi indietro, e massime se il Cavallo sarà di bocca gentile, e facile a disgu-

starsi: onde per due o tre giorni bisogna essere in due, o meglio in tre persone, una delle quali tenga il Cavallo per una corda attaccata al capezzone postata d'avanti al Cavallo stesso in linea retta col suo corpo per impedire che si levi in piedi, o faccia slanci, il qual pericolo non durerà che un giorno, o due: poi un uomo da una parte, ed un altro dall'altra attaccati ciascheduno alla sua doppia redine lo terrà in mano come se volesse impedire l'avanzarsi: poi d'accordo tutti e due con quello, che tiene la corda si tenterà di farlo rinculare qualche passo, che così il Cavallo si renderà paziente, e sofferente di questo vincolo. Veduto che il Cavallo soffre le doppie redini senza il peso dell'uomo con l'ajuto della medesima corda lo si faccia montare, ed accompagnare per un poco di tempo nella indicata maniera, che in due o tre giorni non vi sarà più pericolo di inconvenienze.

Se poi il Cavallo fosse di bocca forte non vi sarà nessun pericolo, ma però sarà sempre prudenza il non sorpassare le stesse precauzioni.

Io non mi dò il vanto di crearmi inventore di nuovi sistemi, ma intendo di far noto agli altri ciò che io pratico per facilitare l'educazione dei Cavalli commessi alla mia cura, e vorrei che questo mio breve ragionamento ottenesse siccome la difesa delle mie pratiche così il vantaggio di promovere il sistema delle doppie redini, di cui con tanto frutto si servì l'illustre Autore, ed io pure me ne valgo malgrado che non incontri nel genio di molti altri Cavallerizzi.

FINE.